

Marziano Tasso, tipografo, rincorre le emissioni più rare. Per Atlanta punta all'oro dei filatelici

Cinque cerchi, stampati ovunque, persino nella sua mente. A Seul nell'88 ha preso la medaglia d'argento, a Barcellona nel '92 due argenti e un bronzo. Per Atlanta ha già ricevuto la convocazione con largo anticipo. Eppure di Marziano Tasso, 60 anni, tipografo di Casarza Ligure non vi è traccia negli annuari sportivi. Come mai? Lui è un fuoriclasse, non c'è dubbio, e la sua specialità è la filatelia. Da quarant'anni Tasso setaccia ogni francobollo e immagina che riguarda l'Olimpiade e alla sua avventurosa caccia di memorie e ricordi ha dedicato persino un libro: «La mia terra». Adesso nella sua cassaforte sono custoditi 100 mila pezzi, 40 mila francobolli e 60 mila documenti. Un collezionista talmente unico nel suo genere da essere reduce da Atene, ospite del centenario dei primi Giochi moderni, dove ha gareggiato fuori concorso, tale è la sua supremazia.

Volete vedere i primi francobolli emessi per l'Olimpiade di Atene del 1896? Lui li possiede tutti, sino a 25 esemplari ciascuno. Chiedete la fotografia di Demetrio Sakorrafos, il filatelista ateniese che ebbe l'idea dei francobolli olimpici? Eccovi accontentati. Chi è stato l'olimpionico più anziano? Ecco l'ottantaduenne Swahn, occhi vispi e barba folta, vincitore a Stoccolma nel 1912 di una disciplina per fortuna abolita, tale da fare inorridire gli ambientalisti: il tiro al cervo corrente. La sua collezione non perde un solo appuntamento olimpico. Le cartoline e il foglio completo dei chiudi lettera di Parigi 1900, l'annullo postale del decennale di Atene 1906, Dorando Pietri a Londra nel 1908, una cartolina autografa di de Coubertin, miss Broquet che vinse nel tennis a Stoccolma nel 1912, la serie di francobolli già emessa per l'edizione 1940 soppressa per la guerra, la foto di Zatopek, poi Mosca, Seul, Barcellona. E tutto, si badi bene, esclusivamente in originale.

Dal campo di prigionia

Sguardo profondo, mani d'oro, sorriso bonario, Marziano Tasso coltiva una grande passione per la ricerca. «Se scopro che c'è un pezzo che mi interessa - dice - ci lavoro per anni e anni finché non lo ritrovo e lo acquisto». Un esempio? «Sono riuscito a sapere che durante il conflitto mondiale, nel 1944, in due campi di prigionia della Polonia, che ospitavano più di diecimila soldati, erano stati emessi dei francobolli per ricordare l'anno olimpico. Ebbene li ho scovati. Ma c'è di più: i prigionieri diedero vita a delle piccole Olimpiadi interne ricevendo in regalo delle medaglie di cartone. Adesso posso annunciare di averne rintracciata una di cui presto sarò in possesso». Così mi mostra il francobollo emesso nel campo di concentramento di Waldenberg e la serie di tre francobolli predisposti all'«Oflag II D di Gross Born». «Li ho acquistati, dopo un lungo pedinamento, nel 1978 a Coblenza, in Germania» precisa.

La passione gli è venuta per caso nel '53 quando acquistò dal fratello Guido una prima collezione in cambio di 1.500 lire, pari al prezzo del biglietto d'ingresso ad una spettacolo nella locale sala cinematografica. «Quel giorno, con quello scambio, - racconta - si è definitiva-



«Il giavellottista», francobollo disegnato da Shonberg per le Olimpiadi di Stoccolma del '12; a sinistra: Marziano Tasso

L'ossessione dei 5 cerchi

«Vinco le Olimpiadi... con i francobolli»

All'inseguimento del francobollo olimpico. Un collezionista da primato: Marziano Tasso, tipografo ligure, ha la più grande raccolta di francobolli riguardanti i Giochi olimpici. Nella sfida a cinque cerchi tra i maggiori collezionisti del mondo ha conquistato un argento a Seul, due argenti e un bronzo a Barcellona ed ora punta all'oro di Atlanta con il suo pezzo forte: la raccolta riguardante i fratelli Nadi, gli schemitori vincitori di otto medaglie in una sola edizione.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

mente chiarito il destino mio e di mio fratello. Guido, andando al cinema, ha riconosciuto la sua vera vocazione ed è diventato un attore, interprete tra l'altro de "I girasoli" lo sono diventato un collezionista folle. Come tutti i neofiti per una decina d'anni ho coltivato il collezionismo più ampio, poi il destino mi ha guidato alle Olimpiadi. È accaduto che la mia prima figlia nascesse il 10 ottobre '64, giorno dell'apertura dei giochi di Tokyo. L'ho chiamata Marzia Olimpia, sentendo un improvviso anelito verso i cinque anelli. Allora sono corso a rovistare tra i miei cimeli. Ero andato alle Olimpiadi di Roma del '60 scrivendo ogni giorno a mia moglie Pierina. Quei francobolli con i relativi annulli sono stati il mio trampolino di lancio».

Per il suo primo acquisto si è rivolto ad un commerciante e è entrato così in possesso della serie emessa

dal Giappone per l'edizione olimpica. D'improvviso un mondo di francobolli sportivi si è aperto ai suoi occhi. Le agenzie internazionali di New York, Londra e Parigi hanno cominciato ad inviargli i loro cataloghi esclusivi, le case d'asta ad invitarlo ai bandi. Non vedeva che Olimpiadi attorno a lui, tanto da chiamare la sua tipografia di Casarza Ligure, nell'entroterra di Sestri Levante, col nome di Olimpia. Da allora è stato un crescendo come testimonia la sua cassaforte: francobolli, cartoline postali, annulli postali, simboli ufficiali, chiudi lettera, manifesti, medaglie, vignette di propaganda, insomma tutta la storia filatelica, grafica e fotografica dei Giochi, da Atene a Barcellona. Da quando poi J. Antonio Sammaranch, grande collezionista filatelico, è stato eletto alla presidenza del Cio, anche la filatelia ha avuto le porte spalancate ai Giochi come manifestazione collaterale. E lui,

con la maglia azzurra, ha ottenuto ottimi risultati alle Olyphilex della Fip, la Federazione Internazionale Filatelica. «Durante lo svolgimento dei Giochi - spiega - i più noti collezionisti di francobolli e documenti olimpici espongono le loro raccolte. Al termine una giuria specializzata formula le classifiche. Sinora c'è stata una rigida separazione tra settore filatelico e settore documentario ed io ho portato avanti una dura battaglia per integrare le due discipline. Così dal 1997 sarà possibile unire i due settori di ricerca in un unico campionato open».

I maggiori rivali

Da anni Tasso ingaggia un confronto aspro e aperto con i suoi nemici più ostici. C'è, tra loro, un pedinaro a vicenda, un inseguimento indiretto alla caccia del pezzo più raro, una silenziosa ricerca dell'oggetto più singolare. Questo costa viaggi, incontri, aste, riunioni, scambi, baratti, investimenti economici e immane colpi bassi. Lui si deve guardare da Ossi Virtanen, sessantottenne professore finlandese, da Ladislao Karel, sessantenne assicuratore boemo da tempo residente in Svizzera; da Morris Rosen, anziano ebreo statunitense, ex internato in un campo di sterminio della Boemia. «Rosen spiega Tasso - è il più grande collezionista di materiale filatelico riguardante i campi di concentramento ed ha sviluppato una parti-

colare ricerca sugli atleti olimpionici scomparsi durante l'Olocausto degli ebrei. È un osso duro» dice Tasso, storcendo un po' la bocca. Per Atlanta sta scaldando i muscoli, anzi l'archivio. Qualche anno fa Tasso è entrato in possesso della collezione riguardante i fratelli Nadi che, fatto unico nella storia olimpica, vinsero 8 medaglie in una sola edizione, quella di Anversa 1920. «La vedova di Nedo Nadi, il grande schematore livornese vincitore di 5 ori, ora sepolto a Portofino, - narra - voleva rendere quel materiale al museo di Olimpia, ma non se ne fece nulla. Dopo un furto subito nella propria abitazione, nel 1978 la professoressa Roma Nadi si decise a vendermi il suo archivio. «Lei - disse - mi pare adatto a conservare la memoria dei due fratelli Nadi i quali, purtroppo, non hanno avuto eredi». Così, adesso, proseguo la loro memoria e li rendo vivi, anzi rinnovo il loro estro vincente. Con quella collezione, infatti, mi presenterò ai Giochi di Atlanta con la speranza di conquistare l'oro».

Per rinviare l'archivio dei due schemitori toscani, Tasso è alla ricerca di piccoli tasselli mancanti. Scoperto che Nedo Nadi visse tre anni a Buenos Aires, si è messo in contatto con il club baiese dove l'atleta italiano andò a fare il maestro. E per quanto riguarda Aldo, sta indagando nel suo passato americano, quando a Hollywood insegnava a dar di schema ad attori famosi come Ty-

rone Powell, Douglas Fairbank senior ed Errol Flynn, prima di un immane duello cinematografico. Di loro conserva ogni traccia di memoria: medaglie, attestati, fotografie, lettere, telegrammi, persino le strisce originali dell'agenzia Stefani che batteva gli annunci delle loro strepitose vittorie.

Una ricerca infinita

«Quello che si deve capire - sostiene Tasso - è che da una notizia scaturisce un'altra e così via. Quindi non si finisce mai di ricercare. Quello che vorrei dire ai giovani collezionisti è di concentrare il loro lavoro perché la dispersione e la voglia di occuparsi di tutto non produce effetti positivi ma solo perdita di tempo». Lui, nella piccola tipografia che gestisce con la moglie e la seconda figlia Milena, pensa scrupolosamente al suo prossimo colpo. «Forse sto per entrare in possesso dell'annullo stadium Lbr delle Olimpiadi di Stoccolma del 1912. Ho scovato un tipo un Finlandia che ne ha due copie. Ma non voglio aggiungere nulla per non mettere i miei avversari sulla strada giusta». Ladislao, Karel e gli altri stanno sicuramente ascoltando. Qualcuno di loro forse avrà già fatto le valigie. Destinazione Helsinki. Missione: rintracciare il collezionista. Anche 007 è avvertito. La caccia è aperta. Il mistero sarà svelato tra poco ad Atlanta. Chi avrà recuperato il mitico annullo postale del 1912?

S'incatenano «Cercate Francesco»

Quel pezzo di piede Antonietta Pulitano, suo marito Damiano Aloï, e i loro cinque figli non lo vogliono. Non sono sicuri che sia quel che resta di Francesco, il sesto figlio dei Damiano, il più amato perché ingoiato dal nulla di una probabile lupara bianca il 16 settembre del 1994. L'anno scorso la signora Antonietta si era incatenata nella piazza di Pizzo Calabro per chiedere le indagini e il necessario impegno per ritrovarlo il suo ragazzo. Qualche mese prima il mare (o qualcuno?) aveva fatto ritrovare un piede sulla spiaggia di Pizzo. Per magistrati e carabinieri, nessun dubbio: era quello del ragazzo. Ma i Damiano non si convinsero. Ora ci sono anche i risultati degli esami del Dna, quello restituito è un frammento del corpo di Francesco. Ma i suoi genitori non ci credono. La procura gli ha chiesto di riprendersi quel che resta del terzo dei loro figli? Loro non ne vogliono sapere, sostengono che non è certo che si tratti di Francesco mentre è certo, polemizzano, che le indagini per ritrovarlo si sono interrotte. Lo mettano in una cella frigorifero quel povero resto, in attesa che si rifacciano gli esami presente un perito di fiducia della famiglia Aloï.

Come gesto estremo la famiglia Aloï ha deciso di tornare a incatenarsi. L'anno scorso si legò solo la madre, questa volta, accanto a lei ci sono il marito e il figlio Walter, tutti e tre nella piazza principale di Francavilla Angitola. Un altro dei figli, Adriano, s'è invece incatenato al cancello del cimitero di Pizzo Calabro. Obiettivo: far ripartire le indagini. Resteranno lì a digiunare, hanno avvertito, fin quando non avranno «notizie certe» di Francesco.

Antonietta Pulitano-Aloï, nella piazza, è il ritratto del dolore. Ha avuto sei figli ed è anche nonna. Ma i figli, sorelle, marito e nipoti sono tutti spartiti dai suoi pensieri. Lei in testa ha sempre e soltanto lui, il figlio Francesco. Va avanti così da quando cominciò il calvario che la sta prosciugando.

Dopo la scomparsa di Francesco la signora Pulitano fece una denuncia con nomi e cognomi che portava a una delle famiglie di mafia della zona. Il figlio le aveva confidato, ha sempre sostenuto, che una sorella dei boss che lei ha accusato, si era invaghiata del ragazzo, che per questo era stato «riciamato» da un laitante e schiaffeggiato. Ma in paese si parla anche di altre storie. Di Francesco, ragazzo di buona famiglia che s'era messo in testa di guadagnare molto e subito, senza fatica. La donna ha sempre respinto insinuazioni su traffico di droga.

«Ci vogliono liquidare - protesta Antonietta Pulitano - restituendoci un frammento che, a loro dire, appartiene a mio figlio. Ma chi ci dà la certezza della morte di Francesco? L'impressione è che ci sia stata superficialità da parte degli investigatori nella valutazione del nostro caso. In ogni caso, la "legge" deve dirmi dov'è. Se è morto devo sapere dove piangere, dove inginocchiarmi e pregare» □ A. V.

Affetto da sclerosi non riesce a dare l'allarme. I carabinieri lo trovano sotto choc

Morto da 20 giorni vicino al figlio malato

Era morto da almeno venti giorni, ma il figlio di 49 anni, malato di sclerosi multipla, non è riuscito a dare l'allarme. È stato un odore insopportabile proveniente dall'appartamento ad allertare i vicini. Ieri sono stati chiamati i carabinieri: hanno trovato la salma del padre, Ottavio Biestro di 84 anni, già in putrefazione e il figlio seduto in salotto, sotto choc. Padre e figlio conducevano una vita molto ritirata in una villetta di Castagneto Po, in provincia di Torino.

domire, senza più ragione. Si chiamava Ottavio Biestro, la vittima è da quando era morta la moglie, nel '94, si era «barricato» in casa con quell'unico figlio di 49 anni. Nessuno li incontrava più, non uscivano mai di casa, nessuno bussava alla loro porta. Sembra che soltanto una persona fosse incaricata di provvedere a comperare il necessario, ma che per uno strano accordo lasciasse la spesa in cortile, davanti alla villetta. E cosa poi accadesse lì dentro non fosse affare di nessuno.

Silvano, il figlio, era laureato in medicina e chirurgia, ma era affetto da sclerosi multipla e il progredire inesorabile della malattia deve aver acceso ha innescato l'esplosione della follia. Finché la mamma, Maria Silvestrini, è riuscita a tirare avanti si è sobbarcata da sola il peso di tutta la famiglia, senza chiedere aiuto a nessuno. Poi con la sua morte, due anni fa, l'isolamento è diventato totale.

Per due anni il padre sempre più anziano e il figlio sempre più malato

si sono sostenuti a vicenda, escludendo il mondo ostile e lasciandolo «chiuso» dietro la porta. Troppo grande il dolore per poterlo condividere, e nessuno si è più preoccupato di loro, non il Comune, non i servizi sociali, non un vicino o lontano parente. Nessuna pietà. Così per due lunghi anni: neppure chi era incaricato di assicurare loro la sopravvivenza ha infranto quel terribile patto. Forse per paura, forse per indifferenza.

L'intervento dei carabinieri è avvenuto soltanto quell'insopportabile olezzo «disturbava» la vita dei vicini. I militari hanno dovuto abbattere la porta e si sono trovati davanti a un orrore inimmaginabile: il cadavere era ormai in avanzato stato di decomposizione, ma nella stanza accanto, suo figlio continuava a vegliare, insensibile ai morsi della fame, in stato di choc. Era seduto su una sedia a sdraio in salotto ed ha guardato i carabinieri stupito, incapace di qualsiasi reazione. Il medico legale darà il responso

sulle cause e sulla data esatta del decesso soltanto dopo l'esame necroscopico, ma da una prima sommaria ricognizione ha detto che la morte potrebbe risalire a una ventina di giorni fa, anche se il caldo eccezionale di questi giorni potrebbe aver accelerato il processo di decomposizione.

Soltanto ora Silvano Biestro potrà essere curato. Dopo la sconvolgente scoperta i carabinieri l'hanno accompagnato all'ospedale Giovanni Bosco di Torino dove i sanitari si sono presi cura di lui. Dovrà essere ricollocato, visto il suo stato di denutrizione, e poi assistito da personale specializzato che sappia trattare una malattia come la sclerosi, che non comporta necessariamente lo stato di confusione mentale in cui l'uomo è stato trovato. È stata la solitudine quella che ha permesso la distruzione di una famiglia «normale» nel vuoto di un'intera società che non si è mai accorta che in quella villetta c'erano due esseri umani bisognosi d'aiuto. □ A. Mo.

Una disperata solitudine li ha accompagnati durante la simbiotica convivenza e la morte li ha separati nell'indifferenza e nell'isolamento da tutti gli altri. Padre, madre e un figlio e una serie di sventure che hanno vissuto chiusi nel loro mondo senza parenti, senza vicini, senza spettatori: una villetta di Castagneto Po, provincia di Torino. Solo l'insopportabile cattivo odore proveniente da quell'abitazione ha spinto un vicino a chiamare i carabinieri e

qui la scena agghiacciante non può che suscitare la domanda: ma come può accadere che un'intera famiglia venga «dimenticata» da tutta la comunità che la circonda?

Eppure accadde, nei pressi di Torino, nel 1996, un uomo di 84 anni muore, forse per cause naturali e resta lì, per circa venti giorni nella sua stanza diventata un sepolcro. Accanto a lui, da venti giorni un figlio malato, inebetito, demutito che lo assiste senza poterlo chiamare, senza

ICOS
Istituto per la Comunicazione Scientifica

La piccola impresa del Nord-Est ed il sistema Italia

Presidente Prof. Sergio Vaccà
IEFE, Università L. Bocconi

Introduzione di: Prof. Enzo Rullani
Università di Udine

Conclude on. Alfredo Reichlin
Presidente Cospo

Partecipazione e interventi: dott. Gianfranco Bruni Prato
Direttore Centro S. Salvador (VE)

Prof. Gustavo Ghidini
Presidente Finlombarda sen. Vito Gnutti della Lega Nord

on. Giorgio Macchiotta
Sottosegretario al Tesoro sen. Andrea Margheri Presidente Icos

dott. Mario Miraglia
Presidente Foaco

prof. Francesco Silva
LIUC (Verona)

dott. Riccardo Terzi
Responsabile questioni istituzionali Cgil

Milano lunedì 17 giugno 1996, ore 18
Casa della Cultura via Borgognona, 3